

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

58



internet: www.teatrinodeifondi.it
e-mail: cisd@teatrinodeifondi.it

*questo libro è stato pubblicato
con il contributo del Comune di Campi Bisenzio (Fi)
e del Teatro Dante di Campi Bisenzio (Fi)*



COMUNE DI
CAMPI BISENZIO



Alessandro Benvenuti, Ugo Chiti

Trilogia Gori
Benvenuti in casa Gori
Ritorno a casa Gori
Addio Gori

scritti di
Elisabetta Cosci, Valentina Grazzini,
Roberto Incerti

In copertina: fotografia di Marco Paoli

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2011
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-328-1



UNA FAMIGLIA CHE DURA TRE SPETTACOLI
di Roberto Incerti

Ci sono spettacoli che ti accompagnano per una vita, che fanno parte della tua vita, che ti ricordano amori e disamori, risate e pianti, fiori bianchi e crisantemi. La trilogia – *Benvenuti in casa Gori, Ritorno a casa Gori e Addio Gori* – ha accompagnato per una ventina d’anni la mia vita di critico e di spettatore. Chi come me va a teatro per lavoro vede anche oltre duecento spettacoli in un anno, trascorre una buona porzione della sua vita in platea. Ogni tanto, soltanto ogni tanto, capita di assistere ad una serata memorabile, ad un evento che resterà nella mente per sempre: per me fanno parte di queste serate indimenticabili gli spettacoli che costituiscono la saga dei Gori.

Partiamo dall’inizio: era il 6 maggio 1987 e al teatro di Rifredi veniva promessa la lettura di Alessandro Benvenuti di un nuovo testo che aveva scritto assieme al suo amico, il grande drammaturgo Ugo Chiti. Non so perché, ma ci andai senza particolare entusiasmo. La serata era una sorta di anteprima dello spettacolo vero e proprio che poi andò in scena nel 1988 e che a Firenze vedemmo al Variety. Tornando alla serata di Rifredi, mentre Alessandro leggeva – in realtà recitava già magistralmente e dava vita ai tanti personaggi della famiglia e quindi del monologo – capii di trovarmi di fronte ad uno spettacolo toccato dalla grazia, ad un mix perfetto fra tragedia ed ironia, fra grandezza e meschinità. La prova mostre di Benvenuti e le situazioni descritte sapevano dipingere l’ipocrisia della famiglia, la tenera crudeltà della quotidianità, il riso amaro che c’è dietro ad ogni ricorrenza come appunto quel grottesco Natale.

Per me la trilogia dei Gori inizia dove finisce *Natale in casa Cupiello*. Eduardo De Filippo infatti riuscì con quell'opera a descrivere con sfumature comiche, farsesche, realistiche, una società sempre più povera di valori che si stava sgretolando. *Benvenuti in casa Gori* ha anticipato i tempi perché adesso è sempre più facile vedere gruppi di famiglia in un inferno che non sanno star sereni nemmeno nel dì di festa. Fra l'altro sia *Benvenuti in casa Gori* che *Natale in casa Cupiello* sono stati testi messi in scena da decine di filodrammatiche che non hanno resistito alla tentazione, al fascino di mettersi alla prova con testi talmente belli ed universali.

Da quella sera di Riffredi – in cui fra l'altro si esibì per la prima volta il gruppo di cabaret al femminile “Le Galline” che recitava testi dei Giancattivi – sono trascorsi ventiquattro anni. Ma la trilogia dei Gori continua ad andare in scena e Benvenuti, da solo in scena, sa dar anima, risate e lacrime ai tanti componenti della famiglia Gori. Il teatro però non è il cinema, non è la tv. Qualcosa cambia sempre, come nella vita. Alessandro recita alla perfezione quei monologhi, ma via via che il tempo passa la sua età cambia, magari anche qualcosa dentro di lui: sempre più anni lo allontanano dalla piccola Samantha, sempre meno anni lo dividono dal nonno di casa, il vecchio bucotorto.

Tornando ai ricordi personali, dopo la lettura a Riffredi dell'87, rividi *Benvenuti in casa Gori* – ormai diventato uno spettacolo dal vento in poppa – in un esauritissimo Variety. Benvenuti era così contento che riceveva il suo pubblico nel foyer, accanto alla maschera che strappava i biglietti: qualcosa di simile hanno fatto Eugenio Barba dell'Odin Teatret e Dario Fo.

Ritorno a casa Gori – che trionfò al Verdi di Firenze – andai a vederlo in anteprima al Giglio di Lucca. Benvenuti era ancora più bravo: austero e rigoroso anche nell'ironia. Incontrai lui ed Ugo Chiti dopo lo spettacolo in un ristorante. Ci salutammo, ci abbracciammo, ma poi i due “scapparono” ad un altro tavolo perché, veri gentlemen, non volevano in alcun modo influenzare la recensione che dovevo scrivere il giorno successivo.

Addio Gori resta legato ad un aneddoto irripetibile. Tutta la stampa

fiorentina doveva intervistare Benvenuti che dopo qualche giorno debuttava al Manzoni di Pistoia. Sparai un'idea: “Perché Alessandro invece di fare la solita intervista non ci inviti a vedere la prova generale? Si parla dopo, a cena”. Così andò... Alessandro al termine della prima si rivolse a noi cinque giornalisti presenti che scomparivamo nella platea del Manzoni e ci disse: “Ragazzi, vi giuro che una cosa così non mi era mai capitata!”.

LA DOMANDA SORGE SPONTANEA
di Valentina Grazzini

Un giorno o l'altro glielo devo proprio chiedere: perché chi gliel'abbia fatto fare, ancor oggi, è una domanda che nella mia mente non trova risposta. Alessandro Benvenuti uno e trino, ma magari, uno e "novino". Sì, d'accordo, lui recitava l'*Adelchi* di Manzoni, ma Carmelo Bene alla fine questo faceva, più personaggi scaturenti da un medesimo attore, un fuoriclasse, un artista capace di dare sfumature, carattere e soprattutto vita a più anime racchiuse in un sol corpo. Testo felice, baciato dalla grazia (e dalla bravura di due autori coi fiocchi, Benvenuti ed il grande Ugo Chiti) *Benvenuti in casa Gori* appartiene ormai al repertorio, il che significa al passato come al presente come al futuro. Dopo averlo recitato in una prova mostre che alla fine degli anni Ottanta lasciò di stucco una Firenze esigente e ben più avvezza di oggi alla bellezza ed alla (vera) novità, Benvenuti azzardò poi la trasposizione cinematografica del suo oratorio comico, in un processo a ritroso di distensione del testo. Ed ebbe ragione. Quel film, a cui seguì *Ritorno a casa Gori* (a sua volta tratto dal secondo atto della saga teatrale, d'altra parte pellicole e pièce teatrali, in casa Gori, non si sono mai date fastidio a vicenda), dimostrò o che il miracolo si ripeteva, e che quel pranzo di Babette tutto toscano, quella grande abbuffata di cattiverie familiari, bassezze e tragicomica ironia aveva potenzialità enormi. Ma anche rischi. Il rischio di ripetersi, e facendolo di impoverirsi, il rischio di non finire al tempo giusto, come una star che invecchia male e di cui si rimpiangere una fine tragica ma tempestiva. *Addio in casa Gori*, e qui

siamo nel passato prossimo, una manciata di anni fa, ha compostamente e brillantemente evitato tutto ciò. Sul palcoscenico del Manzoni l'abbiamo visto ancora, il monumentale Alessandro, affiancato ora come allora dalla fida consorte e aiuto regista Chiara, affrontare la trilogia con immutata freschezza eppur raggiunta maturità. Immenso. Ma la trilogia, racchiusa ormai nel suo virtuale cofanetto, fa ancora parlare di sé: perché Benvenuti, non resistendo alla sua indole di regista, sperimentatore e talent scout, ha voluto organizzato e prodotto una nuova versione teatrale del primo capitolo affidandola ad attori non professionisti. A questo punto aspettiamo nuovi colpi di scena. Un balletto? Un'operetta? Un cartone animato? Non mi stupisco più di niente. Ma la domanda resta, e forse non gliela farò mai.

PREFAZIONE
di Elisabetta Cosci

*“Se di me non parlo
e non mi ascolto
mi succede poi che mi confondo”*
Patrizia Cavalli

Una necessità, forse un dovere, quello di rimettere insieme i Gori e raccogliere in un volume la trilogia che racconta la loro storia. Un progetto che con Alessandro Benvenuti avevamo in mente da tempo.

Benvenuti in casa Gori, scritto nel 1986 da Benvenuti e Ugo Chiti e definito da Franco Cordelli, critico del «Corriere della Sera»,

... un piccolo classico della nuova drammaturgia italiana. Classico, in che senso? Prima di tutto, nel senso di un apporto linguistico, nella fattispecie di una «lingua toscana» che alla pari di altri dialetti, da quello siciliano a quello napoletano a quello triestino, entra in modo prepotente e vitalistico nel contesto di un rinsanguamento del nostro teatro contemporaneo

da anni è introvabile, esaurito dalle due case editrici che per prime lo avevano pubblicato. Analoga sorte per *Ritorno a casa Gori. Addio Gori* invece è rimasto un testo inedito.

Quella dei Gori è una famiglia operaia della provincia toscana all'interno della quale si agitano le figure del nonno Annibale, del genero Gino, di Adele sua moglie, di Bruna sua sorella minore e sposata

con Libero, e poi ancora quella di Danilo, figlio di Adele e Gino, la cui unica passione è la squadra di calcio della Fiorentina e della sua fidanzata e futura moglie Cinzia. Poi ci sono Sandra, figlia di Bruna e Libero, e Luciano, suo marito, genitori di Samantha, la bambina che in *Benvenuti in casa Gori* ha due anni e dice solo “otto” e che in *Addio Gori* vediamo alle prese con i preparativi del suo stravagante e anticonformista matrimonio.

Sono loro i protagonisti della saga, intensi stereotipi di tante famiglie italiane che ubbidiscono alle leggi del loro tempo e a quei luoghi comuni nei quali facilmente ci si riconosce ma capaci, con una sferzata di verità, di sfuggire alle trappole che gli stereotipi portano in sé.

E “normale” è la loro famiglia, come la vita: con il pranzo di Natale da organizzare, la luce che salta per colpa di un corto circuito, il nonno trascurato, l'ossessione del cibo, i pettegolezzi, i sentimenti che stanno svanendo e per questo si cercano i loro surrogati nelle telenovele, i tic, i vizi e le nevrosi, i rimpianti e i ricordi, le partite di calcio, le malattie che si intuiscono e incombono e la morte che quieta attende e ogni tanto, purtroppo, capita.

C'è sempre la costante di una vigilia che anima i tre lavori: in *Benvenuti in casa Gori* è quella di Natale, in *Ritorno...* è una veglia funebre, in *Addio Gori* è la notte che precede il matrimonio di Samantha.

In *Benvenuti in casa Gori* i personaggi sono dieci, in *Ritorno in casa Gori*, a questi se ne aggiungono un'altra trentina; alcuni sono solo voci, altri, come la Fosca, la miglior amica di Adele, con il figlio ritardato Faustino e Waldemaro suo marito o come le due pettegole Zoe e La Raissa, assurgono a veri e propri coprotagonisti della vicenda. Nel terzo e ultimo episodio, a questi, si aggiungono poi, insieme ad altri minori, Arturo, figlio di Danilo e Cinzia ormai sposati e Mirko, prossimo marito di Samantha, militare in carriera in partenza per l'Irak e il Capitano Spanu, il graduato sardo che sposerà i due giovani in tuffo da un bungee jumping, allargando così l'elenco di tipologie tanto da rendere la saga dei Gori il racconto veritiero di un paese intero.

Per oltre vent'anni Alessandro Benvenuti è stato regista e interprete in teatro di questi assoli di rara potenza e intensità.

In smoking, in piedi, immobile al centro della scena, immerso in una scenografia fatta dalle sole, indimenticabili luci di Maurizio Viani, muovendo le mani in una partitura di gesti minimali, Benvenuti scivolava da un personaggio all'altro, saltava da uno all'altro accento, maratoneta irriducibile, con toni affettuosi, umani, solidali, mettendo in scena, in un'ora e mezzo ciascuno, i tre diversi episodi di questo romanzo-saga.

Per anni Benvenuti ha pensato di portare in teatro, così come aveva fatto al cinema, *Benvenuti in casa Gori* con i personaggi interpretati da attori toscani.

Quante volte ne abbiamo parlato, avanzato ipotesi, ma il progetto stentava a decollare, difficile e troppo costoso in questi tempi oscuri per il teatro.

Nel frattempo erano tante le richieste che arrivavano agli autori da parte di compagnie amatoriali di poter rappresentare lo spettacolo. Così un po' per scherzo e un po' per sfida, è nata l'idea di fare dei provini per trovare attori non professionisti che lo stesso Benvenuti avrebbe diretto, per una nuova messa in scena corale di *Benvenuti in casa Gori*. Dopo quattro sessioni di incontri a cui hanno partecipato 270 aspiranti attori, selezionati tra i 350 che avevano fatto domanda, il cast è stato definito. Ai due protagonisti già scelti – Anna Meacci (Adele) e Carlo Monni (Gino) – si sono così aggiunti sette attori, quattro uomini e tre donne, tutti toscani e non professionisti, selezionati non solo per la loro bravura, ma anche in base all'orchestrazione dello spettacolo. Alessandro Benvenuti ne ha curato la regia supportato dalla sua aiuto regista Chiara Grazzini.

La piece corale ha debuttato nel dicembre del 2010, al Teatro Dante di Campi Bisenzio (FI), per poi approdare nei giorni di Natale a Firenze, in quel teatro di Rifredi dove nel lontano 1986 fu rappresentata per la prima volta in forma di lettura.

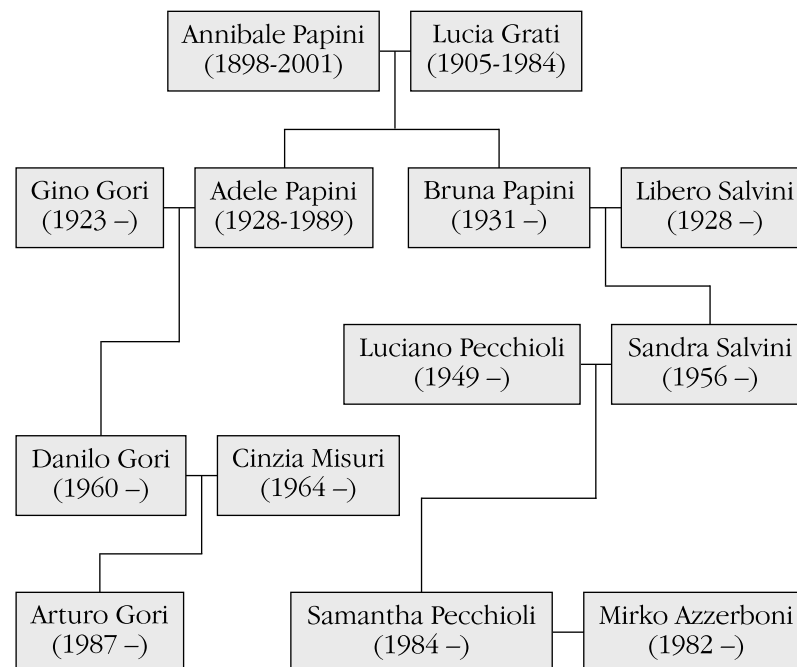
Questo volume contiene la versione di *Benvenuti in casa Gori* riscritta da Benvenuti nella nuova forma corale e *Benvenuti in casa*

Gori, Ritorno a casa Gori e Addio Gori nelle versioni originali scritte con Ugo Chiti.

Era il 1986 quando Benvenuti e Chiti, quasi per gioco, concepirono il primo episodio della saga scrivendolo in tre pomeriggi. E dodici anni intercorsero per bissare quel primo ‘miracolo’: era il 1994, infatti, quando i due autori si presero altri cinque pomeriggi per scrivere *Ritorno a casa Gori. Addio Gori* per i Nostri è stato il parto più laborioso: i pomeriggi occorsi per la scrittura dell’ultimo capitolo sono stati dieci. Forse perché, come scrive Alessandro:

nel frattempo, professionalmente ci eravamo un po’ allontanati. Così all’inizio ci sembrò quasi una trappola quella in cui Ugo ed io ci eravamo messi per poter mantenere la promessa di trilogia fatta a noi stessi una ventina di anni prima. Faticammo un po’ a ritrovare quella gioia di riprovarci appoggiandoci inizialmente molto al ‘mestiere’. Poi le prime parole sensibili hanno, come per incanto, risvegliato i Gori che sono in noi e... i dieci personaggi principali e i loro amici di sempre e quelli nuovi hanno preso il sopravvento sulle nostre ‘paure’ guidandoci ancora una volta nella storia a passo di carica. Questo perché i Gori, ormai, si scrivono da soli. È la natura delle verità che sono dentro di noi, per riscoprirle devi solo tirare via il lenzuolo che le tiene al riparo dalla polvere del tempo. Le vecchie care cose (memorie), le cose di casa tua, le cose di sempre e proprio per questo le cose comuni a tanta gente che sono così semplici da raccontare e così belle e sempre meravigliose da riascoltare.

ALBERO GENEALOGICO



I PERSONAGGI

Annibale Papini detto 'Bucotorto' sposa **Lucia Grati**, una dolce contadina originaria di Case di Lori, Acone (FI). Di lei si accenna solamente in *Benvenuti in casa Gori* dove viene definita 'La Santa Donna'. Lucia muore di crepacuore: i troppi anni passati a smussare le asperità del carattere di Annibale le minano infatti l'organo vitale. Si narra che la notte in cui si è spenta lo abbia fatto gemendo flebilmente per non disturbare più di tanto il sonno del marito che le dormiva accanto. Annibale e Lucia mettono al mondo due figlie: **Adele** e **Bruna**. Entrambi di indole romantica amano segretamente il cugino Livio (Livino) che finirà disperso in Russia durante la II° guerra mondiale.

Adele convola a giuste nozze con **Gino Gori** (i' Boia di Pontassieve lo definisce Annibale) dei fu **Augusto Gori** e **Gina Benvenuti**, morti entrambi cinquantenni di cancro fra il 1955 e il 1960. Di loro non si fa menzione nella trilogia. Gino è un operaio delle FFSS (Ferrovie dello Stato). Assunto come manovale andrà in pensione con la qualifica di operaio specializzato e caposquadra.

Da Gino e Adele nasce **Danilo**, ultras viola sottostimato dalla famiglia e da tutto il parentame. Un dato curioso è che gli autori non si sono mai curati di dargli un lavoro nemmeno nel terzo episodio della trilogia. Solo in *Ritorno a casa Gori* si accenna al fatto che non ha un lavoro sicuro ma piuttosto qualche problema con la droga. Nel 1983 Danilo conosce **Cinzia Misuri**, operaia di un lanificio che si è particolarmente distinta per aver promosso una campagna di sensi-

bilizzazione sugli effetti cancerogeni dell'Eternit presente nei soffitti della fabbrica e la conseguente raccolta di firme per la rimozione di esso. Ma di tutto questo non si fa menzione in nessuno dei tre episodi. Danilo, dopo tre anni di fidanzamento, la mette incautamente incinta ed è costretto a sposarla. Nasce così **Arturo** (Arturino), bambino taciturno solo menzionato in *Ritorno...* e che in *Addio Gori* sceglierà il mondo dei suoni e delle immagini virtuali come luogo dove andare a nascondersi e proliferare in vari sensi.

Adele Papini, coniugata Gori, dopo dieci anni di lotta con un tumore al seno, muore nell'estate del 1989. *Ritorno a casa Gori* racconta la veglia funebre, il suo funerale e ciò che la sua assenza produrrà in seno alla famiglia.

Bruna Papini sposa **Libero Salvini**, gruista alle officine FFSS di Pontassieve e campione regionale di ballo liscio. Nonostante gli attacchi polemici di Bruna, la cui indole è quella che è, nei suoi confronti, Libero riuscirà per lunghi tratti della loro vita a fare della moglie una donna quasi felice senza che lei se ne renda conto più di tanto. Dalla loro unione nasce...

Sandra (all'anagrafe Alessandra). Comunista berlingueriana, alle ultime 'politiche' ha votato Di Pietro – L'Italia dei Valori. Nel mezzo a questi due personaggi politici (Berlinguer e Di Pietro) è riuscita a collocare anche Buddha 'anghingòmelorannicchiò', dando prova di un tentativo di equilibrismo emotivo poco rassicurante secondo la madre. (gli Autori concordano pienamente con la madre. N.d'A). Sandra (all'anagrafe Alessandra) sposa **Luciano Pecchioli**, proprietario di un negozio di 'Coiffeur pour Dames', democristiano, credente e omosessuale latente. In *Benvenuti in casa Gori* lo scambio di cassette – una porno-gay al posto dell'annunciato e mai visto filmato del loro matrimonio – scatena un dramma familiare facendo precipitare il pranzo natalizio verso la catarsi. Alle ultime elezioni Luciano si è sentito attratto da Pier Ferdinando Casini: lui ha scelto il Partito, non l'uomo, sia chiaro.